

# Gordini "Al Maggiore in un mese è cambiato tutto E dopo saremo migliori"

di Rosario Di Raimondo

«Lavorare è un faticoso privilegio. Una fatica che facciamo volentieri per il senso di appartenenza a una comunità nella quale tutti ci riconosciamo. Questo ci aiuta a trovare le energie. L'emergenza ci ha uniti, segnati. Anche in meglio». La sera, quando si lascia alle spalle il Maggiore e passeggia verso casa, Giovanni Gordini si stupisce «del silenzio irreali che contrasta col rumore e l'entropia dentro il sistema. Basta fare 300 metri per capire quanto sia incredibile il mondo». Il direttore del Dipartimento di emergenza dell'Ausl racconta cos'è stato fatto per trasformare l'ospedale e accogliere al meglio i pazienti Covid. Tante cose, racconta, «non torneranno come prima».

## Direttore, com'è cambiato il Maggiore in queste settimane?

«Abbiamo dovuto e voluto in qualche modo riciclarci. Da ospedale delle emergenze, dei percorsi classici per i traumi, gli infarti, gli stroke, a percorsi dedicati ai pazienti Covid, che richiedono grande preparazione e protezione per gli operatori. È stato un ridisegno profondo. Dal pronto soccorso, dove i concetti sono stati ribaltati, alla creazione di diversi spazi in base alla gravità degli ammalati. Abbiamo raddoppiato i posti delle terapie intensive, usato le sale operatorie che erano chiuse, invaso altri spazi, creato un nuovo "contenitore" al Bellaria. Questo ha molto ricompattato le diverse discipline e professioni. C'è un modo di lavorare insieme che risente dello spirito di collaborazione, impegno, abnegazione, e che ha unito molto di più rispetto a prima».

## Quali sono state le difficoltà da superare?

«Parlerei al presente, visto che non è ancora finita. In questo periodo nulla

rimane uguale per 48 ore, ogni due giorni le cose vanno cambiate. La difficoltà più grande è riuscire a comunicare a tutti le cose che cambiano. Per esempio, per quanto riguarda i pazienti: oggi arrivano anche i più giovani e meno compromessi, questo colpisce di più. Il cambiare della casistica, della tipologia dei pazienti, dei volumi, spingono a dover cambiare spesso in corso d'opera, aprire pezzi di ospedale, spostare il personale».

## Aumentano ancora gli arrivi in pronto soccorso?

«La sperimentazione di farmaci, il trattamento anticipato per scovare i pazienti a casa, affinché non giungano in ospedale già "cotti", comporta un maggiore arrivo di ammalati, che vanno poi scremati in base alla loro gravità. L'obiettivo è farli arrivare prima affinché non stiano così male dopo. Ci sono una serie di sottostime che il cittadino fa di alcuni suoi sintomi: oggi il sistema sanitario scova le persone a casa prima che i sintomi esplodano. È un obiettivo doveroso, nobile, che è possibile raggiungere in questa regione, a differenza di altre, per i suoi servizi sul territorio, come il lavoro dei medici di medicina generale. È una sperimentazione vera, di massa. Per noi significa aprire altre aree, avere elasticità, adeguarsi al cambiamento. Ciò può avvenire in un ospedale molto legato al territorio, a ciò che avviene fuori, capace di anticipare quello che viene dall'esterno».

## Aveva mai visto nulla di simile?

«Nessuno di noi aveva mai visto niente del genere. Bologna è nota per essere stata oggetto di maxi emergenze. Ma erano episodi acuti, di massa, che comportavano un macro-afflusso in poche ore e avevi il

tempo di smaltire. Oggi siamo davanti a un ridisegno strutturale importantissimo di tutto il sistema, anche quello dell'offerta. Penso a tutte le attività chirurgiche che sono state soppresse. Per quanto tempo queste modifiche rimarranno in piedi? In pronto soccorso arrivano poco più della metà degli ammalati non Covid di prima».

## Qualcuno ha fatto notare che così si sono ridotti gli accessi inappropriati.

«Da decenni ci si interroga sull'iper afflusso in pronto soccorso, sul suo mal utilizzo. Non possiamo negarlo, ma parliamo comunque di un bisogno di salute: vuol dire che in qualche modo c'è chi comprime le sue domande, non usa i servizi sanitari di cui usufruiva, ha paura di venire in ospedale o di ammalarsi».

## Qual è l'aspetto che più l'ha colpita di questa emergenza?

«L'estrema disponibilità di tutti nel cambiare le cose. Credo che questa fase ci abbia segnato in maniera migliore, spero ci porteremo dietro questi risultati come una conquista. L'altro aspetto è la relazione fra i pazienti e i parenti. Oggi questi rapporti sono congelati. Ma penso siano un valore da difendere. Siamo costretti a dire alla gente di non venire in ospedale, di non parlare con i famigliari che sono ricoverati. Oggi non puoi nemmeno dare una pacca sulla spalla. Ci aiuterà dopo a capire come questa relazione, spesso vista con fastidio, vada favorita. Domani saremo più capaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

*In questo periodo  
nulla rimane uguale  
per 48 ore. La cosa  
più difficile è  
adeguare di continuo  
le nostre risposte*

— ” —



▲ **Primario** Giovanni Gordini



Peso: 46%